

Un patto da rinnovare dopo il tradimento

Lectio Divina sui passi dell'Esodo

Parrocchia di Santa Maria Maggiore

Codroipo, anno Pastorale 2018-2019

30-04-2019

1. Invocazione dello Spirito (Sal 106,6-22)

Abbiamo peccato con i nostri padri,
delitti e malvagità abbiamo commesso.
I nostri padri, in Egitto,
non compresero le tue meraviglie,
non si ricordarono della grandezza del tuo amore
e si ribellarono presso il mare,
presso il Mar Rosso.
Ma Dio li salvò per il suo nome,
per far conoscere la sua potenza.
Minacciò il Mar Rosso e fu prosciugato,
li fece camminare negli abissi come nel deserto.
Li salvò dalla mano di chi li odiava,
li riscattò dalla mano del nemico.
L'acqua sommerse i loro avversari,
non ne sopravvisse neppure uno.
Allora credettero alle sue parole
e cantarono la sua lode.
Presto dimenticarono le sue opere,
non ebbero fiducia nel suo progetto,
arsero di desiderio nel deserto

**«Non hanno tardato ad allontanarsi
dalla via che io avevo loro indicato!» (Esodo 32)**

e tentarono Dio nella steppa.
Concesse loro quanto chiedevano
e li saziò fino alla nausea.
Divennero gelosi di Mosè nell'accampamento
e di Aronne, il consacrato del Signore.
Allora si spalancò la terra e inghiottì Datan
e ricoprì la gente di Abirà. Un fuoco divorò quella gente
e una fiamma consumò quei malvagi.
Si fabbricarono un vitello sull'Oreb,
si prostrarono a una statua di metallo;
scambiarono la loro gloria
con la figura di un toro che mangia erba.
Dimenticarono Dio che li aveva salvati,
che aveva operato in Egitto cose grandi,
meraviglie nella terra di Cam,
cose terribili presso il Mar Rosso.

2. Lettura del testo (Esodo 32)

¹ Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece rissa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa' per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell'uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». ² Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d'oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». ³ Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. ⁴ Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto!». ⁵ Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». ⁶ Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.

⁷ Allora il Signore disse a Mosè: «Va', scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto, si è perversito. ⁸ Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: «Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto». ⁹ Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. ¹⁰ Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».

¹¹ Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto con grande forza e con mano potente? ¹² Perché dovranno dire gli Egiziani: «Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra»? Desisti

dall'ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo.¹³Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: «Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre»».

¹⁴Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.

¹⁵Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall'altra.¹⁶Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.

¹⁷Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C'è rumore di battaglia nell'accampamento». ¹⁸Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: «Vittoria!». Non è il grido di chi canta: «Disfatta!». Il grido di chi canta a due cori io sento».

¹⁹Quando si fu avvicinato all'accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l'ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. ²⁰Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell'acqua e la fece bere agli Israeliti.

²¹Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l'abbia gravato di un peccato così grande?». ²²Aronne rispose: «Non si accenda l'ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. ²³Mi dissero: «Fa' per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell'uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». ²⁴Allora io dissi: «Chi ha dell'oro? Toglietelo!». Essi me lo hanno dato; io l'ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».

²⁵Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. ²⁶Mosè si pose alla porta dell'accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. ²⁷Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d'Israele: «Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell'accampamento da una porta all'altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino»». ²⁸I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. ²⁹Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l'investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».

³⁰Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». ³¹Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d'oro. ³²Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». ³³Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. ³⁴Ora va', conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato».

³⁵Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne.

3. Il contesto ¹

Ci troviamo ancora alle pendici del Sinai, il monte di YHWH. Questo dovrebbe bastare perché si avvertano ancora la presenza del Signore e la sua potenza.

L'episodio che qui si racconta, infatti, potrebbe avere una qualche giustificazione se Israele si fosse allontanato e avesse cominciato l'arido cammino del deserto e della vita quotidiana, che fanno dimenticare ogni solennità e ogni forte emozione religiosa. Ma **Israele è ancora sul luogo dell'alleanza e ancora attende che Mosè scenda dal monte con le tavole della Legge.**

In realtà, prima che il cammino ricominci, l'inquietudine e l'insoddisfazione del popolo si manifestano con tutta la loro carica eversiva. **La domanda è: dov'è il Signore?**

Ora che YHWH ha liberato il popolo e che lo ha istruito con la sua sapienza, **invece che emergere la fede, cioè l'affidamento di se stessi al Padre, scatta la tentazione del possesso.** Israele non vuole tanto un altro Dio, ma **vuole affermare il suo diritto di possedere il suo Dio**, di dominarlo, di fermarlo in un'immagine manipolabile e utilizzabile.

Sarebbe il momento di camminare con fiducia: libertà e Legge sono patrimoni acquisiti e nulla manca a un popolo per giocare il suo ruolo da protagonista nella storia dell'umanità.

¹ Per il commento ci lasceremo guidare dagli studi biblici e dalle proposte della *Commissione per i Gruppi di Ascolto della Parola* dell'Arcidiocesi di Milano.

Ma Israele si volge indietro: il contesto dei popoli pagani (e spesso potenti) distrae con il suo esempio e insinua il dubbio: possiamo possedere YHWH come tutti gli altri popoli possiedono i loro dei?

4. L'azione

A. Il senso di sicurezza di un vitello d'oro (32,1-6)

Tutto comincia in un tempo di attesa.

In 24,14 Mosè ha raccomandato agli anziani: «*Restate qui ad aspettarci [lui e Giosuè], fin quando torneremo da voi; ecco, avete con voi Aronne e Cur: chiunque avrà una questione si rivolgerà a loro*». Mosè non ha dato indicazioni temporali e **il redattore del libro dell'Esodo avvisa i lettori** (ma non sembra saperne nulla il popolo), **che «Mosè rimase sul monte quaranta giorni e quaranta notti».**

Comunque vadano intese queste indicazioni, **visto il contesto di una solenne e definitiva alleanza con Dio, Israele è vittima della pretesa del tutto e subito: i giorni (giorni, non anni!) passano e non si vedono nuovi segni della generosità di Dio, né nuovi prodigi. Ora c'è solo la Legge: un dono inquietante e almeno in parte scomodo.** E nel silenzio delle coscienze le parole di YHWH risuonano con tutto il loro peso.

Inoltre, Mosè tarda a scendere dal monte e questo scatena illazioni velenose.

Il profeta sta forse stringendo un patto privato con YHWH?

Ci saranno presto altre regole da conoscere e osservare?

Il Signore vorrebbe approfittare dell'obbedienza dei suoi e Mosè sta tentando di convincerlo a non esagerare con nuove pretese?

Ma soprattutto: la diponibilità all'ascolto e all'obbedienza ai comandi divini, manifestata dalla gente in un momento di forte timore (durante la potente teofania di Dio sul monte), **ora non sa resistere alla pace e al rinnovato senso di sicurezza.** Passata l'emozione della manifestazione della potenza di Dio, **ciascuno si domanda:**

ma è proprio vantaggioso cedere al Dio della Legge il controllo sulla nostra vita?

Cosa riceveremo in cambio della nostra obbedienza?

Dio ha piegato l'Egitto, vorrà forse dominarci con altrettanta violenza?

Lui può dominare noi, ma noi non possiamo dominare lui: facciamo bene a fidarci?

Dai dubbi si passa subito all'azione. Non c'è discussione, non c'è dibattito, non c'è memoria e non c'è preghiera: **il popolo si ritrova subito tutto compatto, in "ressa", intorno ad Aronne** e il numero, l'intesa di una maggioranza senza divisioni, sembrano confermare la ragionevolezza della richiesta: «*Fa' per noi un dio che cammini alla nostra testa*». **Vogliono un dio che si veda, mentre Mosè e il suo Dio non si vedono più. Un dio con attributi che diano sicurezza** (in oro e forza). **Un dio di cui si conosca bene l'origine** (fatto dall'uomo). **Un dio che garantisca il futuro perché sempre alla testa dei suoi** (trasportato dall'uomo). **E sempre presente perché posto non dove vuole andare lui, ma dove vuole andare l'uomo.**

Di fronte a queste caratteristiche di un dio davvero utile e affascinante, **YHWH viene prontamente dimenticato e infatti non viene citato.** Mosè, invece, stravolgendo la storia, diventa «*quell'uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d'Egitto*».

Si dimostra qui come la fede di Israele viva o muoia insieme al suo riconoscere o negare i fatti, le opere di salvezza: **la liberazione dall'Egitto diventa un'invenzione di Mosè e forse addirittura un suo inganno** («ci ha fatto uscire dalla terra d'Egitto»). **E Mosè non dà notizie di sé, esattamente come il suo Dio: «Non sappiamo che cosa sia accaduto».** Non sapere, qui, significa non controllare, non dominare e non poter usare. **Israele vuole un dio "vero" e "giusto", cioè un dio a propria immagine.**

La reazione di Aronne è sorprendente: il rappresentante di Mosè e di YHWH **non tenta neppure di discutere. Teme il popolo, certamente, e prende tempo.** Ma si può anche dubitare di lui: si è forse lasciato coinvolgere negli stessi ragionamenti della gente? Comunque sia, egli non si comporta certamente né da uomo di fede, né da pastore e guida dei suoi.

L'unica presa di posizione che sembra testimoniare della saggezza di quest'uomo è la responsabilizzazione nell'inaugurare il nuovo culto che egli impone a tutto il popolo. **Tutti contribuiranno "di tasca propria" alla costruzione dell'idolo, sacrificando qualcosa di prezioso,** cioè i gioielli di mogli, figlie e figli. Il popolo esegue prontamente (v. 3) e **consegna l'oro: questo "sacrificio",** del resto, serve a dare dignità alla religione

che sta per essere istituita. Avendo essa origine da una rinuncia dell'uomo, non ne potrà che venire (non ne dovrà che venire) altrettanta generosità da parte di "dio".

A questo idolo, Israele potrà sempre dire: *"Io, che ti ho creato sacrificando me stesso, voglio che tu..."*.

Aronne fa modellare un «vitello» in metallo prezioso (v. 4). L'azione va ovviamente **contro il secondo comandamento**, espresso con solennità in Es 20,4-6, e rivela, infatti, la sensatezza della proibizione divina. **L'uomo, creato a immagine di Dio (!) si prostra all'immagine di un animale**, pur di essere superiore al "suo" dio.

Il culto che si decide di inaugurare è la debole copia del culto per YHWH. Infatti, **l'idolo viene salutato con il più importante "titolo" che YHWH si è guadagnato nei fatti e diventa il "Dio di Israele"** perché è **«colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto»**. Stessa fede, apparentemente, ma rivolta a una divinità che non può salvare nessuno.

Al v. 5 scopriamo che oltre al sacrificio personale (la rinuncia all'oro) **e alla professione di fede "storica", la nuova religione ha bisogno di un luogo di culto (almeno un altare) e di un calendario.**

Aronne prima "vede" scatenarsi la fede del popolo, poi decide di servirla: vox populi, vox Dei?

E il servizio non potrà che consistere nell'eterno binomio religioso sacrificio-festa: per questo l'altare, per questo la decisione che un generico «domani» sia giorno solenne.

E il culto ha inizio (v.6): non manca più niente perché ci si possa alzare presto e si possa essere "uomini religiosi" anche se, in realtà, manca sì qualcosa di decisivo: la Parola "di Dio" e la sua "Legge", due doni che solo YHWH possiede e condivide con i suoi.

Si fa dunque religione, devozione, sacrificio, con il solo scopo di avere "comunione" con Dio, cioè, in questo caso, di **poter vantare diritti sulla potenza di Dio**. **Si tratta dunque di un "commercio": l'uomo "religioso" compra con preziosi l'alleanza con Dio e chi versa contributi più sostanziosi ha maggior diritto di pretendere la sua protezione e la sua compiacenza**, come un azionista di maggioranza può fare pesare le proprie preferenze. In questa dinamica non vi è vero amore verso se stessi e verso il prossimo, né un processo di maturazione e di crescita: si tratta di atteggiamenti regressivi, ove l'egoismo personale e i desideri disordinati di potenza nazionale rimangono immutati, e hanno solo trovato un altro mezzo di espressione.

Segue il divertimento liberatorio e incosciente di un popolo che sta festeggiando non l'incontro con Dio, ma la propria libertà senza alcun "padrone" e senza alcun alleato. Senza alcun Padre.

B. L'ira di Dio, l'intercessione di Mosè: la forza della fede (32,7-14)

Il Signore sa tutto. La sua descrizione a Mosè dell'azione del popolo è precisa: il profeta viene a conoscenza di quanto Israele sta facendo come se fosse presente. **E insieme al racconto, non manca il giudizio: il popolo «si è pervertito», non ha tardato ad abbandonare la via indicata dal Signore.** La via della verità e della vita.

Nelle parole di Dio si percepiscono la delusione e lo scoraggiamento, più che l'ira: a Mosè parla di Israele come del popolo che «hai fatto uscire dalla terra d'Egitto» e così usa la stessa espressione usata dal popolo per negare il ruolo divino nell'epopea di salvezza appena vissuta. **Il Padre e liberatore, il salvatore, si vede respinto e sembra già rinunciare alla sua paternità.** Decida Mosè del loro destino, se ci capisce qualcosa, ora Israele è il suo popolo, nel senso del popolo di cui Mosè fa parte dalla nascita. Non è, in questo momento, il popolo di YHWH.

Un Signore così demotivato non l'avevamo ancora incontrato, nel già difficile cammino compiuto fin qui. Egli ha ben compreso le esitazioni di Mosè nel momento della sua vocazione; è intervenuto contro la paura del faraone e del suo esercito; si è dimostrato provvidente di fronte alla fame e alla sete nel deserto; ha sostenuto i suoi nella guerra con Amalek; li ha protetti quando si sono trovati alle prese con la sua potenza sul monte. **In tutte queste circostanze, Israele ha temuto per la sua sopravvivenza e ha preteso da Dio e da Mosè una nuova prova di prossimità e di amore.** Ora, però, il popolo rinuncia al vero e unico Dio per un idolo costruito dalle sue stesse mani. Un idolo di cui dovrebbe conoscere bene l'inizio e la fine.

E così facendo Israele rinuncia alla sua stessa dignità («si è pervertito»).

Il salmo 106,19-20 lamenterà: *«Si fabbricarono un vitello sull'Oreb, si prostrarono a una statua di metallo; scambiarono la loro gloria con la figura di un toro che mangia erba».*

Ora YHWH ha osservato questo popolo e ritiene di conoscerlo bene (v. 9).

Torna il verbo "vedere": **Israele vuole un dio diverso, un dio che si veda, che si possa conoscere, comprendere e usare.**

YHWH, a sua volta, concepisce il desiderio di un popolo diverso, di una diversa umanità: uomini e donne con mente e cuore aperti, fede salda, riconoscenza e confidenza. Uomini e donne che non si irrigidiscano in ogni momento di difficoltà contro il loro Dio, ma che si lascino guidare, aiutare, sostenere ed esaltare. Uomini e donne pronti a «piegare l'orecchio» (Ger 17,23), cioè ad ascoltare la Parola.

La loro «dura cervice» denuncia il fatto che il peccato del vitello d'oro non è stato compiuto per debolezza, ma per ostinazione. In Egitto il faraone aveva il cuore indurito, qui la durezza tocca a Israele.

YHWH decide quindi un piano alternativo, che ricorda la **tragedia del diluvio universale**. Anche allora (in *Genesi* 6,12 si usa lo stesso verbo *sahat* del versetto 7 per dire la perversione) Dio si era stancato dell'umanità e aveva scelto un uomo giusto per ricominciare da capo.

Nel v. 10, però, notiamo che il Signore non osa procedere senza essersi confrontato con Mosè. Egli, infatti, dice: «*Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro*», letteralmente: «lasciami in pace», cioè non interferire, non opporli, non intralciarmi. **Dio cerca il consenso del suo servo**, o quantomeno un dialogo con lui per coinvolgerlo nella sua decisione!

E l'offerta a Mosè è grandiosa: la stessa ricevuta da Noè. **Lui, lui solo, sarà all'origine di un grande popolo puro e fedele.** Dio non abbandona il progetto dell'esodo, solo che lo concentra sull'unico dei figli di Abramo che se ne mostra degno.

La reazione di Mosè (w. 11-12) non potrebbe essere più decisa. Egli, finalmente, **parla il linguaggio della fede e parla per fede:** anzitutto prega, supplica, si rivolge al Dio della Parola e quindi del dialogo. Il Signore è il "suo Dio" e Mosè gli si rivolge come tale. In secondo luogo, Mosè **pone in discussione la volontà di Dio** in nome di ciò che Dio stesso ha fatto fin qui. Torna l'espressione «*hai fatto uscire dalla terra d'Egitto*», ma finalmente l'azione è attribuita a YHWH, l'unico che avrebbe potuto compierla «con grande forza e con mano potente». Nessun idolo, qui, avrebbe potuto aiutare!

Dunque Mosè parte dalla verità e la ricorda al Signore e così facendo lo riconosce, lo onora e lo responsabilizza. Dio deve "rinunciare", "desistere" dal suo piano: non per Mosè, né per le virtù del popolo, ma per se stesso.

Al v. 13 l'argomento si rafforza, spingendo la memoria ben al di là dei fatti dell'esodo. In *Esodo* 3 YHWH stesso si è presentato a Mosè come il Dio di Abramo e dei padri. Ora **Mosè può ricorrere alla stessa Parola di Dio per proclamarlo Padre di Abramo, Isacco e Israele. A loro egli ha giurato "per se stesso" fedeltà:** dunque ha vincolato se stesso a un'alleanza eterna. Ha promesso loro posterità, cioè vita e fecondità, sicurezza e pace, terra e lavoro, salute e prosperità. E la garanzia di questa alleanza è una sola: l'amore di Dio. Nessuna condizione fu posta ad Abramo e nessuna condizione può essere posta ai suoi figli: credendo nella promessa, otterranno i frutti della promessa, ma negando la promessa e rinnegando lo stesso YHWH essi non cesseranno mai dall'essere suoi figli, oggetto della sua cura e del suo piano di salvezza.

Come può ora il Dio di Israele (che tutti conoscono con questo nome) **rinnegare se stesso? Egli ha voluto dei figli: ora dovrà educarli, non distruggerli; correggerli, non cancellarli; accettarli come sono** e camminare con loro anche a fatica, non trasformarli in altro con la forza; cercarli ogni volta dove sono andati a mettersi nei guai, non abbandonarli a se stessi e alle forze del mondo che hanno corteggiato.

Di fronte alla forza della fede, cioè ad argomenti che egli stesso ha fornito al credente, Dio deve "pentirsi" e riconoscere la verità: la scelta di Israele appartiene ormai alla sua identità. Dio non è più Dio senza i suoi figli.

Mosè nella sua preghiera non ha fatto alcuna promessa. Non ha detto: "Vedrai che cambieranno!", o "dacci un'altra possibilità", o "ricorda che hanno anche fatto del bene!". La sua non è neppure l'intercessione per cinquanta, quarantacinque, quaranta, trenta, venti, dieci giusti che potrebbero essere tra il popolo, come disse Abramo intercedendo per Sodoma in *Genesi* 18,22-33.

Mosè raggiunge l'apice della fede, la sua purezza: crediamo, se crediamo, perché Dio è Dio. Punto. Sarà la consapevolezza donata a Osea: «*Come potrei abbandonarti, Efraim, come consegnarti ad altri, Israele? Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim, perché sono dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira*» (Os 1 1,8-9).

Questo è uno dei momenti in cui YHWH conferma la sua alleanza con l'uomo proprio nel momento della disobbedienza: e lo fa non accontentandosi in qualche modo e adeguandosi alla propria delusione, ma "sposando" la causa dei suoi, pronto alle contraddizioni e alle sofferenze che ne deriveranno.

C. Giudicare, punire, purificare... educare (32,15-35)

Quali sono, dunque, **le conseguenze immediate e quelle future del rinnegamento** di Israele e del rinnovamento dell'alleanza da parte di YHWH?

La lunga sezione che completa il capitolo non può essere ignorata o minimizzata. Essa contiene una lezione molto concreta e indispensabile: **la verità rende liberi perché purifica; la verità arriva persino a uccidere ciò che deve essere tolto dalla coscienza e dalla vita.** E questo "no" di Dio è un "no" a ciò che provoca la nostra sconfitta e ci perde.

Per motivi di spazio, sottolineeremo solo alcuni punti essenziali.

● In primo luogo, **Mosè è l'assoluto protagonista di questa sezione.** Il profeta, la guida, il ministro della liberazione di Dio, colui che ha interceduto con il Signore in favore della sua gente salvandola dallo sterminio, ora si assume la responsabilità del giudizio e dell'intervento. Il suo nome è più volte ripetuto, il suo parlare e il suo agire sono i motori dell'azione.

Mosè compie l'azione simbolica molto efficace di spezzare le tavole "fatte da Dio" (v. 16) e di distruggere il vitello d'oro, fatto da mano d'uomo (vv. 19-20), così da azzerare il punto del rapporto tra Israele e Dio. **Ora bisognerà compiere un nuovo inizio,** o perdersi nel deserto del non senso e della totale mancanza di radici.

● In secondo luogo, **il giudizio di Mosè è mosso dalle stesse intenzioni che lo hanno spinto a difendere Israele dal diluvio:** YHWH è uno, egli solo è il salvatore. E il popolo non deve perdere, in questa circostanza, la consapevolezza di avere a che fare con il Dio vero e di poter vivere, se lo vuole, in alleanza con lui.

Un atteggiamento che lasciasse intendere che l'idolatria di Israele non è un fatto importante, ma una semplice distrazione, sarebbe menzogna.

L'idolatria, infatti, nasce dalla paura della morte e porta alla morte: della fede, della propria dignità, della Legge di Dio, del diritto dell'uomo di vivere all'altezza della propria vocazione.

L'idolatria del vitello d'oro ha la sua radice nel peccato originale: il sospetto che Dio non voglia la vita dell'uomo ma la sua schiavitù e la sua morte. Un sospetto che provoca l'abbandono di Dio e il tentativo di fare da soli. Un sospetto che mette l'uomo nelle mani della morte.

È forte la protesta di Mosè contro il fratello (v. 21): «*Che cosa ti ha fatto questo popolo perché tu lo abbia gravato di un peccato così grande?*». Queste parole parlano di una sollecitudine pastorale ed educativa, una sollecitudine paterna.

● **La purificazione di Israele passa attraverso due durissimi provvedimenti:** Israele deve **sentire in bocca il sapore ributtante del suo vitello d'oro (v. 20)** e così scoprire che si tratta di veleno, non di acqua pura: l'idolo rende di nuovo schiavi! Poi **Israele deve perdere una parte del suo sangue e della sua vita,** a seguito di ciò che ha fatto (w. 25-29).

Infatti, **YHWH ha liberato Israele chiedendo, quando necessario, un tributo di sangue all'Egitto.** In quel caso sono morti bambini innocenti, ma è stata la via per la quale è giunta all'Egitto una lezione decisiva: **la vita è di Dio, ed egli preferisce assumerla in sé, piuttosto che lasciarla corrompersi nel male della violenza e del sopruso.** Ora è Israele a dover essere purificato e liberato. E **la volontà di morte del popolo,** manifestatasi con la scelta del vitello d'oro, **deve diventare manifesta e andare incontro al proprio destino.** La tribù sacerdotale di Levi esegue la sentenza in nome di Dio: chi muore, muore per mano di Dio e finisce nelle mani di Dio.

● **Per quanto ci appaia drammatico, questo morire ricevuto da Dio è meglio dell'illusione di vivere senza Dio.** Sullo sfondo resta intatta la volontà di salvezza di YHWH per tutti i suoi figli. Mosè rinnova per questo la sua preghiera di intercessione rischiando se stesso (w. 31-32) con Dio.

E Dio conferma che tra sé e il male non può esserci alcuna comunione (v. 33). Il che è diverso che affermare che tra Dio e il peccatore non possa più esserci alcun rapporto filiale, dopo che Mosè ha ricordato a

YHWH l'incondizionatezza della sua alleanza con l'umanità vera, non con un'umanità ideale.

● **Il dramma del male è un dramma reale**, mai banalizzabile o relativizzabile. Esso ha conseguenze terribili, qui e ora. Se la questione del male non fosse così "seria", non si comprenderebbe la necessità di una cura radicale e inaudita: la croce di Cristo.

5. Meditazione

a. L'immagine di Dio

Uno dei testi più celebri di tutta la Bibbia, dove si denuncia con efficacia la mancanza di fede del popolo, l'insensibilità di chi ha ricevuto tanto, la debolezza dei pastori è nello stesso tempo un meraviglioso esempio dell'intima sensibilità di YHWH. **Dio si rattrista, Dio è deluso, Dio si adira e progetta di ricominciare da capo.** Lo stesso Dio, però, **si confida con il suo profeta, che considera vittima, come se stesso, dell'infedeltà del popolo.**

E Dio ascolta il suo profeta, che gli parla con una franchezza straordinaria. Non è il dialogo tra un servo tremante e un despota esigente e orgoglioso. È **un confronto su un obiettivo difficile, ma caro a entrambi:** come essere padre e guida dell'umanità così come essa è? Fino a che punto il Signore è coinvolto, e addirittura compromesso, con la sua gente?

E Dio "si pente", riflette su se stesso, si scopre "condizionato" dal fatto di avere figli e di averli voluti con grande energia. Perché Dio è amore, e l'amore è difficile. Se no, che amore sarebbe?

Così si prosegue: con dolore e fatica, con un dialogo con tutti che non può non ripartire dal giudizio, addirittura con una pena durissima, ma purificatrice.

Senza Dio non siamo nulla. Ma anche Dio non vuole "essere" senza di noi. Non c'è spazio, qui, per una rigorosa (e sterile) teologia degli attributi divini e della sua essenza. **Per trattare con Dio e vivere in comunione con lui dobbiamo saper pensare e gustare una teologia dell'amore.** E dobbiamo viverla, con coerenza e gioia.

-Siamo consapevoli che la paternità di Dio ci coinvolge in un rapporto personale, intimo, con Dio?

-La nostra preghiera nasce dall'affetto, dalla confidenza, dalla fiducia in Dio? Sappiamo, quindi, abbandonarci alla sua volontà?

-Cosa ci aspettiamo da Dio a proposito del male, in noi e nel mondo? Puntiamo sulla sua ira per i malvagi (che non siamo noi) e temiamo la stessa ira per noi stessi (quando proprio non possiamo negare di aver sbagliato e offeso)? Oppure ci sentiamo figli, oggetto di una cura premurosa e intensa e quindi sempre destinatari di perdono e sostegno?

-Quale immagine di Dio presentiamo al mondo, a cominciare da chi ci sta più vicino?

-Qual è il nostro rapporto con gli idoli del mondo? Quanto cerchiamo il piacere, l'apparire e il potere e quanto ammiriamo (e invidiamo) chi sembra esserne il fortunato possessore?

b. La vita mia e del mondo

Siamo credenti e non credenti, ma sempre in ricerca del vero, del buono e del bello, cioè esseri umani veri. Il rischio maggiore che possiamo correre nella vita è di accontentarci.

Il capitolo 32 del libro dell'Esodo mostra proprio questo:

un intero popolo che ha ricevuto da Dio tutto, che è libero grazie a lui, che cammina grazie a lui, che si nutre grazie a lui, che vince battaglie grazie a lui, che riceve la sua stessa sapienza nella Parola e nella Legge **decide di ripiegare su un manufatto.**

Pochissimi pensano seriamente che una statua d'oro abbia poteri salvifici:

essa **serve per dare visibilità ai "valori"** che orientano la vita. E sacrificarsi per questi valori **sembra assicurare loro la sacralità che non hanno.** E come se Israele dicesse: "Siccome faccio tanto per questo - rinunce, sacrifici, lodi, devozioni - si deve trattare necessariamente di una forza grande, del senso stesso della mia esistenza". Siccome faccio tanto per lui, devo per forza ricevere tanto da lui. **Si tratta di un curioso e atroce inganno: l'effetto** (sacrificarsi per l'idolo) **scambiato per la causa** (l'idolo è degno di sacrificio). **L'idolo, infatti, esige molto, ma non è detto che abbia diritto a questa nostra fatica.**

Gli "ingredienti" dell'idolatria sono sempre a portata di mano. Essa nasce dalla paura, dalla fretta,

dall'orgoglio e dall'ignoranza. Si manifesta in atti concreti compiuti per raggiungere obiettivi concreti: sicurezza, denaro, forza, potere, visibilità.

L'idolo, in fondo, siamo noi: è la nostra immagine allo specchio. Crediamo di seguire lui, ma così facendo non facciamo che seguire ed esaltare noi stessi. Meglio: **la parte peggiore di noi, che infatti ci fa soffrire** (dallo stress alla salute, dal nostro tempo a tutte le nostre risorse).

Dio non è così. Dio dona. Tutto, anche se stesso. E in cambio non vuole servizio, ma la gioia di un figlio che sta bene grazie al padre e lo mostra spontaneamente.

- *Per cosa stiamo lavorando? Per cosa ci stiamo sacrificando? Dove va a finire quasi tutto il nostro tempo?*
- *Siamo gelosi della nostra libertà? O siamo schiavi dei nostri desideri?*
- *Cosa invidiamo agli altri? Cosa invidiamo a chi ha ricchezza, successo, potere e visibilità?*
- *Abbiamo la santa pazienza di lasciare che Dio realizzi i suoi piani su noi e sul mondo secondo i suoi tempi?*
- *Abbiamo memoria viva dei doni di Dio per noi?*
- *Pregustiamo la vita eterna, dono che solo Dio può concederci?*
- *La nostra preghiera è viva lode per la bellezza del cuore di Dio e della sua volontà d'amore?*

6. Preghiera

Signore della vita,
tu ci hai posti nel mondo
come esseri unici e amati.
Tu hai su ciascuno di noi
e sulla nostra famiglia umana
un progetto di salvezza, di pace e di gloria.
Aiutaci a fuggire l'idolatria
in ogni sua forma.
Facci piccoli:
riconoscenti per i tuoi doni.
Facci sapienti:
giudici del mondo e dei suoi valori.
Facci pazienti:
ammiratori del tuo dominio sul tempo.
Facci disponibili ed elastici:
uditori della Parola e pronti a seguire le tue vie.
Siamo nel mondo,
ma non del mondo.
Siamo tuoi
e ne vogliamo gioire ogni giorno.
Siamo figli, non servi
e possiamo vivere da figli.
Per il bene nostro,
della Chiesa
e del mondo.
Amen.

Il prossimo appuntamento

MARTEDÌ 14 MAGGIO: Esodo 33-34

Un santuario mobile per prepararsi
alla venuta di Dio e alla sua venuta finale.